



DON OMERO GATTI

SACERDOTE SALESIANO
DI ANNI 90



Centro Salesiano San Domenico Savio Arese/Milano

Cari confratelli, giovedì 19 agosto '93, dopo una lunga sofferenza, moriva il nostro confratello

DON OMERO GATTI

di anni 90

Era arrivato ad Arese, come confessore, il 30 agosto '87. Il suo era un ritorno essendoci già stato dal '59 al '62 come responsabile del Pensionato che in quegli anni accompagnava i giovani nell'inserimento nel mondo del lavoro. Con molto zelo e spirito salesiano svolgeva le mansioni che gli erano affidate: era sempre presente agli intervalli e ricreazioni dei ragazzi con i quali scherzava, giocava; avvicinava tutti e per ognuno aveva una buona parola, un sorriso, un invito ad essere buono, una caramella... Mai rinunciava all'assistenza in cortile: non si fermava neppure di fronte ai rigori invernali.

Nel dicembre '92 una persistente influenza accentuò i suoi disturbi al cuore: da allora gli fu compagna una febbre pressoché continua e preoccupante che gli causava frequenti stati confusionali. Fu costretto a ritirarsi in infermeria e lì attendeva le visite dei ragazzi e degli amici.

Una successiva broncopolmonite e pleurite gli causarono un progressivo peggioramento dello stato cognitivo; pertanto, fu ricoverato in ospedale. La diagnosi fu impietosa: aplasia midollare che comportava l'arresto di produzione dei globuli bianchi e conseguente esposizione al contagio di malattie. Due mesi di terapia e isolamento non diedero alcun esito e, perciò, a fine luglio fu dimesso.

Da allora Don Omero si spegneva giorno dopo giorno: alternava momenti di relativa lucidità ad altri di totale assenza; alla fine, qualsiasi contatto con una parte del suo corpo gli cagionava dolore. Il Signore lo chiamò a sé il 19 di agosto e poneva fine al suo calvario.

La sua vita e il suo curriculum salesiano sono descritti nei numerosi e precisi appunti che andava compilando in questi ultimi anni, quasi come per ricordarli a se stesso: erano per lui occasione di ritrovare gli amici passati, le gioie e sofferenze vissute, ma, soprattutto, per porre tutto davanti al Signore.

Don Omero nacque a Milano il 19 dicembre 1903. Fu battezzato tre mesi dopo nella chiesa del SS. Redentore di Greco col nome di Omero, Felice, Lucio.

Affido ai suoi appunti la descrizione di quegli avvenimenti e della sua famiglia.

«Sono nato alle ore 6 del 13.12.1903 (per l'anagrafe nacque invece il 19) in via Tessera, in una casa poi demolita assieme ad altre per erigere la Stazione centrale di Milano.

Per loro ha significato:

- una paternità vera, autentica, soprattutto quando sentivano la mancanza di validi riferimenti parentali;
- una presenza/testimonianza buona, gratuita, indifesa, in contrasto col loro vissuto che idealizza il tornaconto, la prepotenza, la cattiveria, la violenza;
- una spontanea simpatia e comprensione che suscita ottimismo e speranza in chi intorno a sé ha sperimentato solo disistima, sfiducia, pessimismo.

Nell'incontro con lui, le nuvole e le tempeste lasciavano spazio al sereno. «Potete guardare lontano anche voi con un grande sorriso e grande desiderio», aveva esortato con calore il Cardinal Montini in visita ai ragazzi di Arese: Don Omero dimostrava di crederci. E le sue parole, sempre disarmate, erano unguento anche per le ferite più dolorose.

I ragazzi ricambiavano, e come ricambiavano!

Nell'ultima estate '93, mentre essi trascorrevano la vacanza in Val Formazza, Don Omero lottava ormai senza speranza contro la malattia. Gli scrissero tanti messaggi di affetto che illuminavano il suo volto quando glieli leggevo; ma nello stesso tempo, gli provocavano tristezza e nostalgia perché si sentiva morire.

Riporto qualche spunto che mi sembra illustrare il significato della presenza di Don Omero tra i ragazzi:

- Caro don Omero, sono... Io ti voglio bene e spero che ti rimetta presto perché ho tanta voglia di rivederti. T.V.B. (Ti Voglio Bene). Ciao.
- Il Centro senza lei è come una stanza senza luce.
- Quando il direttore ha detto che stavi molto male, mi è venuto da piangere. Ciao. Tanti bacioni.
- Ti voglio ringraziare di tutte le caramelle che mi hai dato.
- Spero che si riprenda, così a settembre potrà tornare in cortile con noi.
- Don, ti ricordi di me? Sono... Tu mi consolavi sempre e mi raccontavi le tue storie passate. Be', io vorrei sentirle ancora perché mi piacciono tanto. Torna con noi. Mi manchi tanto!
- Comunque vadano le cose, resterai nel nostro cuore come uno che ci ha amato più di ogni altra cosa. Un abbraccio affettuoso.

Don Omero aveva instaurato un dialogo di cuori e la sua presenza fra i ragazzi non era superflua, tutt'altro! Quando non c'era ne sentivano la mancanza: «Don Omero dov'è? Non sta bene?» ed eludevano la sorveglianza degli assistenti per scappare a trovarlo.

Questo suo tratto di salesianità è stato ben delineato dall'Ispettore nella sua omelia funebre.

«Io l'ho visto giocare sino alla fine a calcetto coi ragazzi; non è un gesto di semplice presenza, ma segnale di grande amore: cioè si sta bene solo se ci si è inseriti bene nella vita, nella famiglia».

I rapporti che creava con gli allievi erano duraturi, forti. Lo testimonia il suo costante interessamento per gli ex-allievi soprattutto di Bologna e di Montechiarugolo: ancora negli ultimi anni li seguiva, partecipava ai convegni, li consigliava, si interessava delle loro difficoltà, scriveva...

Così lo ricorda il dottor Walter Sudanese, ex Presidente nazionale degli ex-allievi: «La morte di Don Gatti, che corona un lungo periodo di intensa attività nella missione di Don Bosco, riporta noi tutti alla



Bernasconi, più tardi Monsignore e Abate della basilica di S. Ambrogio di Milano; egli terrà il discorso della mia Prima Messa a Rubiera.

Nel 1926, sempre a Lissone, in occasione di un Quaresimale, al padre predicatore, francescano, manifestai la mia disponibilità ai Francescani, ma il padre ritenne troppo severa la vita francescana per il mio fisico.

Agli esercizi spirituali del 1927 presso i Padri Gesuiti di Triuggio venne la soluzione: Padre Corti, predicatore degli Esercizi, tentò presso il Provinciale la mia accettazione agli studi nell'Ordine, ma il Provinciale non lo ritenne opportuno per l'età; sì, invece, come fratello laico.

Allora Padre Corti mi presentò ai Salesiani di Milano...”.

L'Ispettore lo accolse nel maggio del '27, lo mandò aspirante a Chiari e poi a Lugo nel '28. Ritornò a Chiari per il Noviziato e il 14.9.29 fece la prima professione religiosa. Quindi frequentò il primo anno di Filosofia a Valsalice, gli altri due a Chiari-Rota dove contemporaneamente fu assistente dei convittori che frequentavano le scuole cittadine.

Tre anni dopo i primi voti, emise la professione perpetua (1932) e venne inviato a Bologna per gli studi teologici, l'assistenza e l'insegnamento. Qui il 16.3.35 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca nella cappella dell'Arcivescovado.

Negli anni successivi, queste furono le tappe della sua vita salesiana: 1935-36 Montechiarugolo, catechista. Nel marzo '36 fu trasferito a Sondrio a sostituire improvvisamente un confratello.

1936-37 Bologna, oratorio.
1937-39 Ferrara, economo.
1939-43 Bologna, consigliere.
1945-48 Montechiarugolo, economo.
1948-56 Bologna, consigliere.
1956-59 Milano, Oratorio di Via Commenda.
1959-62 Arese, pensionato operai.
1962-65 Montechiarugolo, consigliere.
1965-87 Codigoro, cappellano dell'ospedale.
1987-93 Arese, confessore.

Il trascorrere degli anni ha messo bene in luce alcuni aspetti tipici della personalità di Don Omero. Anche un accostamento superficiale faceva apprezzare la sua naturale bontà e socievolezza: accoglieva chiunque con ottimismo senza pregiudizi.

I ragazzi trovavano con lui un contatto immediato, libero da riserve e condizionamenti, spontaneo e affettuoso.

Coi confratelli era sereno, ci stava allo scherzo, creava clima di famiglia. Forse a novant'anni un salesiano può pensare di avere il diritto di ritirarsi in santa pace. Non così Don Omero.

Ecco cosa scrive in un suo pro-memoria del 1990:

“Assistenza:

— in tutte le ricreazioni;
— agli esterni, durante l'entrata delle motociclette e, al Buon giorno in teatro;
— in campo sportivo durante le partite;
— accompagnare in laboratorio gli elettri...”.

Tutta la sua giornata era ritmata dall'orario dei ragazzi! E i ragazzi avevano compreso che Don Omero non era una nonnina che voleva sopravvivere alla sua età, ma un salesiano autentico, contento di stare con loro, felice di donarsi.



La via Tessera allora apparteneva al Comune di Greco Milanese e le abitazioni appartenevano alla Parrocchia del Redentore.

Mia levatrice fu la lattivendola di via Ponte Seveso, solita a vendere il latte alle famiglie di casa in casa. Andandola a trovare, ricevevo sempre una mancia di due lire d'argento: fu la mia madrina nel Battesimo.

Mia mamma, Delfino Elvira, nata a Reggio Emilia nel 1868, ottenne il diploma di levatrice dall'Università di Pavia. Io ero l'undicesimo di tredici figli (alcuni morti in tenera età).

Mio padre, Gaetano, nato a Rubiera (Reggio Emilia) nel 1863, era dipendente delle ferrovie dello Stato con la qualifica di capo-treno».

Da ragazzo trascorse un'infanzia serena frequentando la scuola per nove anni (elementari e tecniche) fino al 1918. Così descrive quegli anni:

«Ho frequentato l'oratorio per il catechismo della Cresima (a otto anni) e Prima Comunione (a dieci anni).

Si giocava nei cortili di casa e «ai marinai» su una «nave» del Naviglio, ma anche nei prati, nei campi coltivati a grano, nei canali asciutti; grandi giocate alla guerra tra Austriaci e Italiani. Io ero sempre generale. Avevamo scudi di latta, le armi erano i sassi, le lotte erano corpo a corpo. Fui anche ferito e bendato: mi sentivo un eroe.

La Messa domenicale? non ricordo d'averla frequentata; forse qualche volta».

Nel 1918, a quindici anni, incomincia a lavorare come piazzista. Dal '21 lavora a Rubiera come rappresentante di una Assicurazione. Dal '25 al '27 è a Lissone.

Nel frattempo si erano verificati alcuni fatti importanti: a vent'anni era ritornato alla fede ed era diventato praticante; a ventidue anni aveva rotto il fidanzamento perché sentiva il desiderio di diventare sacerdote. Lui, che a dodici anni aveva detto di no alla mamma che voleva farlo studiare nel seminario di Lodi, ora, a ventidue, è «in ricerca vocazionale»! Così descrive quelle vicende:

«La mia vocazione sacerdotale? Due le chiamate. La prima all'età di dodici anni, quando avrei dovuto entrare nel seminario di Lodi. Iniziativa di mia mamma presso quel Vescovo, congiunto della sorella che mia madre assisteva come ostetrica; ma io non ero per niente preparato e la proposta fattami andò naturalmente in fumo.

La seconda chiamata a Rubiera nel 1924: chiara, non tanto improvvisa. A Rubiera avvenne una graduale conversione per opera di carissimi amici che mi ottennero col loro esempio un diverso orientamento di vita: da un socialismo ideologico materialista alla fede. Mi aprii all'Azione Cattolica, alle manifestazioni pubbliche della fede: pellegrinaggi, funzioni liturgiche, processioni... Non fu certo del tutto facile però sconfessare così apertamente il mio passato.

Una visione chiara del sacerdozio penso che la si debba riferire al 1924, quando per la prima volta, dopo tanti anni, mi accostai ai sacramenti nel preetto pasquale del 1924, Arciprete don Celso Bazzani, di venerata memoria.

Ricordo di essermi consigliato col cappellano, ma mi prospettò esservi difficoltà all'entrata in seminario a Reggio a causa dell'età. Nel 1925 trovai occupazione stabile a Lissone, dove continuai a partecipare all'Azione Cattolica. L'ambiente religioso era meraviglioso. Quante vocazioni in quel paese! Tempi d'oro! Assistente dell'Azione Cattolica era Don Ennio

memoria della nostra giovinezza nella quale l'opera di Don Omero verso le nostre persone ha inciso profondamente sul carattere e sulla formazione spirituale e umana. Lo ringraziamo quindi con filiale affetto e riconoscenza».

Anche nei confronti dei parenti ebbe squisite attenzioni. Numerosi e sparsi in diverse parti d'Italia, egli ne aveva celebrate le nozze, battezzati i figli, era vicino ai loro lutti... Con loro aveva mantenuto una fitta rete di corrispondenza, espressione di forti legami e affetti: i parenti ci tenevano che Don Omero avesse sulla scrivania le fotografie delle loro famiglie; inoltre, i suoi consigli erano desiderati perché frutto di grande prudenza, esperienza e bontà.

Un altro tratto della sua vita merita di essere ricordato: la profonda fede, lo spirito di pietà, l'unione con Dio.

Dice ancora l'Ispettore: «Don Omero ha creduto alla parola di Dio, ha accettato la croce, ha portato avanti la sua vita seguendo Gesù, e la sua fede era semplice, era la fede della gente, fede aperta a tutti, umile... Nella fede amava la Congregazione: se c'è la fede, lo stare insieme diventa un inno alla vita; e allora vedete che il sacerdote che vive la sua fede e condivide la sua fede in comunità, è sereno, allegro».

E ancora: «Don Omero aveva l'abitudine di pregare per i moribondi. E' una bella solidarietà questa, no? Tutti i giorni pregava per i moribondi. Queste preghiere hanno il loro ritorno perché anche la sua agonia è stata un'agonia serena, semplice, aperta, lucida. Nel momento in cui il Signore è venuto a chiamarlo, si è accorto che lo chiamava ed è andato da lui».

Nei tanti anni in cui fu cappellano dell'ospedale di Codigoro era attentissimo ai malati preoccupandosi della loro salute spirituale. Conservava un'agenda sulla quale appuntava i nomi di tutti i degenzi, la malattia e... le «cure» che egli praticava. Evidenziava i nomi dei malati gravi ai quali dedicava maggiori premure per prepararli all'incontro col Signore.

Lui stesso il giorno prima di morire aveva chiesto ancora una volta l'Unzione degli Infermi ricevendola con grande gioia e conforto.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita al ministero della Riconciliazione e alla preghiera personale (quanti rosari!) e comunitaria, senza mai perdere l'ardore degli inizi. Come testimonia un suo scritto al cardinal Martini in occasione del 60° anniversario di professione: «Mi raccomando anche a Lei, Eminenza Rev.ma, alle sue tante preghiere per la mia età avanzata: a Dicembre 86 anni! Che mi converta e mi faccia decisamente santo».

Cari fratelli, Don Omero ci ha trasmesso tanti valori, esempi, insegnamenti. Li affida a noi.

Mentre preghiamo per la sua salvezza eterna, invochiamo il Signore che ci aiuti a mantenere vivo in noi l'amore per i giovani.

Abiate un ricordo anche per questa comunità e per tutti i giovani «a rischio».

Don Renato Previtali

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Omero Gatti, nato il 19.12.1903; morto ad Arese il 19.8.93 a 90 anni di età, 64 di professione e 58 di sacerdozio.

